Fugisti col Fattore.
Cla. Dimmi, perchè trovata
Tu fosti con *Ernesto*. *tutti a Gian.*
Asd. Dimmi, perchè con questo
Perfida te n' andasti?
Nan. Dimmi, perchè scampasti
Di questo in compagnìa?
Gian. Dirò la mie sventure...
Dirò, che la mia sorte...
Ahi fiera tirannìa,
Lasciatemi parlar.
Bar Che vuoi dir?...
Gian. Che rea non sono.
Cla. Non v' è scusa

...ch' ei penso men l' intendo,
Non capisco, non comprendo,
Come avrà da terminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Barone, indi Asdrubale, poi Clarice.

Bar. (CHe caso stravagante!
Asd. Amar Fabrizio,
E pospormi così!)
Bar. Partire insieme

...Che il proprio, e nostro onor porre in obblio
La sbranerò. *ad Asd.*
Bar. Sentite Signor figlio
Ha ragione Clarice. *al Bar.*
Clar. E voi ch' esempio
Dovreste dar, voi pure
Vi lasciate sedur da una straniera;

N. 180.

M. C. 7. P.

00059
LA.058

LA GIANNETTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. D. TEATRO

DELLE SALINE DI QUESTA CITTA'

Nel Carnovale dell' Anno 1776.

Dedicato alle Ornatissime

DAME, E CAVALIERI

Gentilissimi.

PIACENZA

Presso Andrea Bellici Salvoni. *Con permiss.*

ORNATISSIME

DAME, E CAVALIERI

GENTILISSIMI.

Ecco che a Voi presentiamo il secondo Dramma per Musica intitolato La Giannetta. Quella stessa benignità con cui accoglieste e gradiste il primo ci fa sperare, che sarete per accogliere e gradire egualmente anche il secondo. Se il vostro cuore è lo stesso, gli stessi ne deono essere gli effetti; onde non può essere, che Voi con occhio benigno non risguardiate la dedica, che vi facciam di presente, e che dovete considerare come un voto del nostro animo grato ed ossequioso. Noi procuriamo d' interessarvi quanto possiamo, e faressimo anche di più se le forze ce consentissero; ma per Voi dee bastare il nostro buon volere, giacchè di altro fare non ci è concesso. A un segno tropp' alto il Vostro Merito arriva; onde qual cosa può farsi da persone sì debili quali noi siamo per uguagliarlo? Noi questa volta non ci estendiamo di più, che troppo è grande la fiacchezza nostra in esprimerci. Gradite adunque quanto vi presentiamo, e supplite col gentile Vostro Animo alla nostra scarsezza, che frattanto noi passeremo a riprotestarci con ogni stima possibile

Vostri Umil. Divot. ed Obbl. Serv.

GL' INTERESSATI.

ATTORI.

GIANNETTA.
La Signora Rosa Sardi.

CO: ASDRUBALE.
Il Sig. Gaspare Bassani.

NANNINA.
La Sig Rosa Pallarini.

Il BARONE.
Il Sig. Michele Ferrari.

CLARICE.
La Signora Maria Tavazzi.

FABRIZIO.
Il Sig. Giuseppe Gajani.

CO: ERNESTO.
Il Sig Ignazio Pergamo.

BALLERINI.

Li Balli saranno d' invenzione, e direzione del Sig. Filippo Pallarini, ed eseguiti da' seguenti
Il Sig. Filippo Pallarini suddetto.
Il Sig Camillo Monti.
Il Sig. Filippo Serra.
La Signora Anna Ghedini.
La Signora Rosa Serra.
La Signora Teresa Bussi.
Con varj Figuranti.

La Scena si finge nella Terra di Fiume Secco.
La Musica è del celebre Sig. Maestro Pasquale Anfossi Napolitano.
Le Scene sono dipinte da varj Autori.
Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione de' Signori Giuseppe Cademarti, e Giuseppe Grassi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Conte Asdrubale, Gianetta, Fabrizio, e Nannina.

Tutti. BEl piacere in questo giorno:
Deh rallegra il nostro core;
Vieni, vieni, o dolce amore
Le nostr'alme a consolar.

Gian. Ah Signor il Ciel vi renda
Quel gentil pietoso affetto,
Che per me serbate in petto,
Ch'io non so di meritar.

Asd. Che beltà, che leggiadria! *guarda Gian.*
Quei begl'occhi spiritosi
Hanno i rai del sole ascosi,
Mi fan l'alma in sen brillar.

Nan. Dammi sol mio caro bene *a Fab.*
Amorosa un' occhiatina,
Che saprà la tua Nannina
Fido il cor per te serbar.

Fab. Datti pace, non sdegnarti, *a Nan.*
Il tuo amor più non desio,
Sol Giannetta è l'Idol mio,
E lei sola voglio amar.

Asd. (Quanto è caro quel visino!)
Gian. (Quanto è caro il mio Contino!)
Fab. (Più la guardo più m' alletta,
Mi fa proprio giubilar.)
Nan. (Ci mancava la Giannetta
Sol per farmi disperar.)

Tutti. Bel piacere ec.

Asd. Cara Giannetta mia,
Le tue dolci maniere, il tuo sembiante
Ben dimostrano appieno,
Che racchiud nel seno
Un non so che di nobile.
Gian. Ah Signore,
Non mi fate arrossir; una meschina
Gioco, e bersaglio dell'avversa sorte
Non merta il vostro scherno.
Asd. Io schernirti, perchè?
Fab. (La poverina
Mi fa pietà.)
Nan. (Costei
Fa darmi alle bertuccie;
Vuol esser compatita
Perchè l'amino tutti.)
Asd. Ah mio bel sole,
Che posso dir? la rara tua bellezza
Tal ferita m'ha fatto entro il mio seno,
Che smanio, ardo, deliro...
Gian. E creder posso,
Che un Nobile, un Guerriero
Abbia cuore d'amarmi? Eh non è vero.
Asd. Nobile, ricco, ed un Guerrier qual sono,
Io sempre t'amerò fido, e costante;
No, che in amor non s'avvilisce un core;
Marte fu amante, e fu guerriero amore.

SCENA II.

Clarice, e detti.

Clar. EHi Giannetta, Nannina,
E' questo il modo
Di servire una Dama?
Nan. (Ora ci siamo.)
Fab. (Chi la vorrà sentir!)
Clar. Oh mi consolo *ad Asd.*
Ca-

Caro Signor Contino;
Fraſtornare non voglio i voſtri amori.
Si vede ben, che avete
Lo ſpirito guerriero, il cor feroce!
In ozio adeſſo, e al fianco
Di una ſemmina vile...
Asd. Pregiudizj, ſciocchezze; in campo aperto
Tutto il furor laſciai;
Son tutto amor vicino a due bei rai.
Clar. Oh vergogna, oh roſſore!
Parti da queſto loco. *a Gian.*
Gian. (Oh me infelice!)
Fab. (Oh povera Giannetta!)
Nan. Ti ſta bene, c'ho guſto. *a Gian.*
Gian. Mia Signora... *a Cla.*
Clar. Taci, va via. *Gian. vuol partire, e Asd. la ferm*
Asdr. Fermate. *a Clar.*
Giannetta ha da ſtar quì.
Clar. Non ſon chi ſono
Se adeſſo non mi vendico;
Giannetta partirà, così vogl'io.
Asd. Queſto è il voſtro piacer, ma non il mio;
Gian. (Povera me... ſon rovinata.)
Clar. Come?
Queſto di più? Gran tempo
E' ch'io ſoffro coſtei: sì v'ha ſedotto
L'amabile ſtraniera,
Gian. Ohimè! che a torto
M'incolpate, o Signora: una vil ſerva,
Una fanciulla ſemplice, ſedurvi
Il Germano, il Padrone?
Asd. Sorella non è vero, è un opinione.
Clar. So ben io quel che dico,
Per una vil donnetta
Mi diſprezzano tutti, ed io non voglio

Soffrir tant'insolenza, e tanto orgoglio.
Tutte le furie unite
In questo petto io sento,
Che stan per mio tormento
A lacerarmi il cor.
Vittima del mio sdegno,
Perfida, tu cadrai,
Superba non andrai
Del mio schernito onor.

parte con Nan., e Fab.

SCENA III.

Giannetta, e Conte Asdrubale.

Asd. Avvezzo al foco, all'armi,
Al nitrir de'destrieri, ed al rimbombo
Di cento cannonate.
Temerò d'una donna? Eh via pensate.
Gian. Signor Conte, le donne
Voi non le conoscete: abbiam la lingua
Peggiore di una spada; i strali agli occhi
Che pungon chi li guarda, e fanno spesso
Nel nostro cor secreto accampamento,
L'odio, l'ira, la frode, e il tradimento.
Asd. (Oh andate a non amarla.)
Brava potenza in terra
Tu ne sai più, che un General di guerra.
Via, Giannetta mia cara,
Discoriamola un poco: sai ch'io t'amo,
Ch'ardo, moro per te.
Gian. Son troppe grazie
Da me non meritate.
Asd. Anzi meriti tutto; vò sposarti,
Voglio farti padrona.
Gian. Oh cosa dice,
Sposare una straniera, e un'infelice?
Che stravaganza mai

Le và per il pensiero;
(Volesse il Cielo, che dicesse il vero.)
Asd. Presto, o cara, dammi la man...
vuol prenderla per la mano, ella si scosta.
Gian. Pian... piano...
Asd. Così voglio...
Gian. Ah Signor, io son confusa...
Asd. Non fuggirai...
Gian. Mi lasci... non vorrei...

SCENA IV.

Il Barone, e detti.

Bar. Son servo vostro, *a Gian.* e servidor di lei *ad Asd. mettendosi in mezzo di loro ironico.*
Gian. (Me infelice, il Barone!)
Asd. (Ci mancava mio padre!)
Bar. Seguitate:
Che bel gioco è mai quello,
Che quì stavan facendo?
Asd. Un'esercizio
Insegnavo a Giannetta, un'esercizio
...Che in guerra si costuma.
Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai questa!)
Bar. E nella guerra si toccano le mani
Così famigliarmente.
Asd. Alla Prussi na.
Pria di dar la battaglia
Tutti del Reggimento
Si stringono la destra
In segno d'amistà;
Lo volete veder? così si fà.
Bar. Eh và al diavolo, sciocco, *lo scaccia.*
Ch'esercizio, che mani?
Anch'io sono stato in campo...

Asd. Signor Padre,
Sentite una parola.
Bar. Cosa vuoi?
Sbrigati.
Asd. In un momento
Concludo il mio discorso, come s'usa
Fra i Soldati sul campo: amo Giannetta,
Ve la chiedo in isposa.
Gian. (Con la franchezza sua guasta ogni cosa.)
Bar. Anch'io con brevità
Da Uffiziale onorato,
Signor figlio vi dico,
Che la lasciate star pe' fatti suoi,
Perchè Giannetta non è pan per voi.
Asd. Stelle! Numi! che sento!
Ahi colpo inaspettato!
Ahi destino spietato! Ah caro Padre
Vedrete un figlio, un Conte
Un'Uffizial maggiore
Spasimare, e morir per mal d'amore.
Due pupillette amabili
M'hanno piagato il cor.
E se pietà non chiedo
A quelle luci belle,
Per quelle, sì, per quelle,
Io morirò d'amor.

SCENA V.

Barone, e Giannetta.

Gian. (SA il Ciel quanti rimproveri
Or mi toccan a soffrir.)
Bar. Voglio spiegarmi,
E finirla una volta.) Dite un poco
Io chi sono?
Gian. Voi siete
Un, che in luogo di padre

M'ac-

M'accolse, m'educò.
Bar. Saprete ancora,
Che dentro una Locanda,
Da vostri Genitor, foste lasciata.
Gian. So, che la sorte ingrata
Conoscer non mi fece
Dei Genitori miei nemmen l'aspetto,
Ma un Genitore trovai nel vostro affetto.
Bar. Ora và ben: l'obbligo vostro è dunque
D'amarmi, non è vero?
Gian. Con affetto sincero
V'amerò finchè vivo.
Bar. E se uno sposo
Io vi trovassi, un uomo
Nè giovine, nè vecchio, un mezzo taglio
D'antico, e di moderno,
Cosa direste?
Gian. Un segno
Sarìa questo il maggiore,
Che mi potreste dar del vostro amore.
Bar. E ben lo Sposo è pronto.
Gian. (Ah fosse Asdrubale.)
Signor, deh non vogliate
Tenermi il nome ascoso
Dell'oggetto, che m'ama.
Bar. Io son lo sposo.
Gian. (Ah m'ingannai!
Sposarlo? Non fia vero.)
Bar. E ben, che dite?
Innalzarvi dal niente,
Diventar Baronessa...
Gian. Per qualunque accidente io son la stessa
Serva, o figlia, ch'io sia...
Bar. Non sei più figlia,
Nè serva, sei mia sposa,

Mia moglie, mia consorte.
Gian. Sarò quella che fui fino alla morte.
Come figlia ubbidiente
Questa man vi bacierò.
Come serva rispettosa,
Se buona a qualche cosa
Io fedel vi servirò,
Una misera figliuola
Travagliata dal destino,
Caro Padre, Padroncino,
No che far di più non so. *parte*

SCENA VI.

Barone solo.

E Così, che ha deciso?
Mi vuole, o non mi vuole? Io non l'intendo.
Può esser, che il rispetto...
Ma ripensiamo un poco a quel, ch'ha detto.
Sono Padre, e Padroncino,
Ma son sposo? Oh questo no.
Io per me non l'indovino,
Che pensar io più non so. *parte.*

SCENA VII.

Fabrizio, poi Nannina.

Fab. PEr riveder Giannetta
Quì venni come il vento;
Chi sa dov'ella sia...son disperato...
Ohimè quest'importuna *vedendo venir Nan.*
Sempre mi vien d'intorno;
Vorrei partir...
Nan. Fabrizio addio.
Fab. Buon giorno.
Nan. Dimmi, Fabrizio mio, che mai t'ho fatto,
Che non puoi più vedermi, e più non m'ami?
Fab Perchè non posso.
Nan. Eh dimmi

Piuttosto, che non vuoi.
Fab. Sì ben; non voglio.
Nan. Ti sovviene, che un giorno
All'ombra d'un cipresso
Fedeltà mi giurasti?
Fab. Lo confesso.
Nan. Ed or perchè crudele
Mi discacci così?
Fab Perchè tu sola
Allor sembravi bella,
Ma agl'occhi miei or non rassembri quella.
Nan Ah tiranno, crudel,
Fab. Qual colpa ho mai
Se più amor non sento?
Nan. Lascia d'amar Giannetta,
E allor lo sentirai.
Fab. Oh questo poi non lo sperar giammai.
Nan. Dunque la colpa è tua.
Fab Perchè non vai cercando
Un'Amante migliore?
Nan. Ma s'io non sento amore.
Fab. Lascia d'amarmi, e allor lo sentirai.
Nan. O questo poi non lo sperar giammai.
Quando la rosa
Non ha più spine,
E d'erbe spoglianfi
Prati, e colline,
Allor quel core,
Ch'io serbo in petto
Per altr'oggetto
Si cangerà.
Fab. Tu puoi dir quel che vuoi,
Ch'io per farti passar la frenesìa,
Con ingiurie, e strapazzi
Sempre ti scaccerò.

Nan. Ed io sempre fedel ti seguirò.
Fin che l'agnello
Ama l'agnella;
Ed il rondone
La rondinella,
Sempre il mio core
Ad ogn'istante
Fido, e costante
Per te sarà. *parte.*

SCENA VIII.

Fabrizio solo.

AH costei m'ha seccato,
Io non ne posso più;
Mi sta troppo sul cor la mia Giannetta;
Quegl'occhi spiritosi,
Quel labbro di rubino... è tutta bella;
Ed io sostengo a prova
Che un'altra come lei, nò non si trova.
Son brillanti le Francesi,
Di buon cor le Veneziane,
Han del pregio l'Olandesi,
Son graziose le Toscane,
Le Brittanne, l'Alemanne
Puon con queste gareggiar.
Ma la cara mia Giannetta
Ha una grazia, un certo brio,
Che consola, che diletta,
Che fa tutti innamorar. *parte.*

SCENA IX.

Conte Ernesto, indi Clarice.

Ern. E Clarice non viene; quì dovrebbe
Secondo il suo costume... eccola oh Dèi!
Qual funesta caligine
Turba il suo bel sembiante? (*tolosa.*

Clar. Or vedrò, Ernesto mio, se siete amante. *fret-*
Io

Io voglio una riprova
Del vostro affetto.

Ern. O cara,
Che non farei per voi?

Clar. Son disperata;
La mia nobil prosapia
E' per cadere in questo giorno.

Ern. Come?
Spiegatevi.

Clar. Giannetta,
Quella sciocca Ragazza,
Ignobile, e plebea, dal mio Germano
E' amata, e il Genitore
L'ama ancor più del figlio; io vuò che (adesso
Consigliate il Barone
A cacciarla di casa.

Ern. Ohimè? Che dite?
Voi stessa in voi non trovo; una Donzella
Porla in mezzo alla via?
Scusate, ciò sarebbe tirannìa.

Clar. Siete un vile, un codardo; o in questo (punto
Giannetta esca di casa.
O ch'io da' miei Vassalli
La farò discacciar; e voi pensate,
Che le Dame si servono alla cieca,
Nè risletter conviene
Se la cosa và male, o pur và bene. *parte.*

SCENA X.

Ernesto solo.

CI rifletto ben io. Son Cavaliere,
Sono onorato; e le Donzelle oneste
Debbon esser difese; ah il suo spirito
Altiero intollerante
La seduce così: si soffran pure
Gli sdegni, e l'ire di sì dolci rai,

Ma

Ma una viltà non si commetta mai.
Non fugge il buon Guerriero
Per vil timor dal campo,
Di mille spade il lampo
Avvezzo a rimirar.
Ma intrepido, e costante
Ad onta della sorte
Pieno d' ardir la morte
Va lieto ad incontrar.

S C E N A XI. *parte.*

Camera.

Giannetta, poi il Conte Asdrubale, e in disparte il Barone in osservazione.

Gian. Misera, che far deggio!
Che risolvo, che penso!
Ah perchè mi conviene
Tollerar tanti affanni. e tante pene!
Almen sapessi, oh Dei!
Se i Genitori miei vivono ancora?
Ah, che presenti ognora
Parmi d' averli, e in tanto
Orfana, e sola, mi distruggo in pianto.
M' ama il Barone, e vuole
La mia mano per forza:
Il figlio anch' esso m' ama,
E tenta rapirmi; ah caro Asdrubale,
Sì, fedel ti farò....
Asd. Vieni Giannetta,
Vieni fuggiamo pur.
Gian. (Che colpo è questo!
Ah non s' offendan mai
Le leggi d' onestà.)
Mi meraviglio,
Che una Donzella onesta
Configliate a fuggir.

Asd.

Asd. Dunque, spietata,
Non mi vuoi più ben,
Non m' ami?
Gian. Anzi il decoro mi comanda così;
Presto, partite,
Non voglio, che il Barone
Mi ritrovi con voi.
Asd. Senti Giannetta,
Se tu non vieni adesso
Vuò dar fuoco alla Casa;
Al Barone, a mia
Sorella, poi tramezzo
Alle fiamme ti conduco per forza.
Gian. Ah non credea,
Che il dovere, l' onore
Così presto scordasse
Un nobil core.
Asd. Io non scordo il dover:
Se di sposarti solo penso,
O mia cara, vieni, vieni....
Gian. Non appressarti audace,
O parti, o parto.
Asd. Numi, possenti Numi,
Consigliatemi voi.
Vado.. che fo!
E dovrò abbandonarla,
Oh questo nò. Partiamo.
Gian. Ohimè! t' arresta....
Pietà ti chiedo, o caro.
Lasciami, o mio diletto,
O traffiggimi il sen,
Passami il petto.
Deh se ti guida onore,
Lasciami in pace, oh Dio!
Consola il tuo dolore,
Ricordati di me. *vuol partire.*

Asd. Ferma Giannetta mia... (più non resisto.
Nò, non ho cuor che basti
A vederti partir; son risoluto.
Io quì ti sposo adesso.
Gian. Come? e il Padre?
Asd. Il Padre anch' ei t' adora.
Gian. Ma senza il suo consenso
Non lo farò giammai.
Asd. T' intendo, ingrata:
Già che morto mi vuoi;
Eccomi a' Piedi tuoi.
Mio Nume, mia speranza!
Gian. (Oh Dei! mi perdo.)
Asd. Volgiti o cara, al tuo Contino.
Gian. Ah sorgi,
Caro Asdrubale amato.
Bar. Cosa fa inginocchion quel disgraziato?
Gian. (Or sì, che son perduta.)
Asdr. Anima mia.... *s' alza.*
Bar. Bricon, và adesso fuori di casa mia;
Torna adesso alla guerra.
Asdr. Ubbidirò. *mortificato.*
(Se Padre non mi fosse
Già l' avrei disfidato.)
Bar. Caro Asdrubale amato.... *con ironia.*
Sì, sì, con queste orecchie
Ho inteso i vostri amori.
In quella camera *a Gian.*
Và, ritirati adesso,
Non uscirne mai più; chiusa là dentro
Qual cane alla catena
D' un pazzo amore pagherai la pena.
Questi vezzi, questi amori,
A un Guerrier non si confanno:
Tanta smania, tanto affanno

Si-

Signor mio le passerà.
E voi cara semplicina
Quando chiusa vi vedrete,
Tante smorfie non farete
A chi intorno ognor vi stà.
Non signor non mi capacito,
So ben io quel ch' ho da fare,
(Presto il fio dovran pagare
Della lor temerità.) *parte.*
Gian. s' incammina presso il Bar.
Asdr. Dimmi cara Giannetta, idolo mio...
Gian. Sappi... oh pene... vorrei,..
Non posso... Addio, *parte.*

SCENA XII.

Astrubale.

E Così tratta il Padre
Un figlio Capitano, ed un par mio!
E pur sà che son io
Più fiero d' un Leone, e ad un mio cenno
Ad un semplice accento
Quì si vedrà schierato un Reggimento.
Ah, che l' ira, e il furore
Non so tener più a freno,
E già mi bolle in seno
Lo spirito marzial; andrò alle mura
Dove stà la mia bella,
Appoggierò le scale,
Salirò per la breccia, e in mezzo all' armi
Io rapirò Giannetta,
Che per beltade è un Elena novella,
Anzi d' Elena stessa assai più bella.
Col rimbombo de' tamburri
Grave, e lento marcerò.
Formerò quì lo squadrone,
E allo sparo del cannone

Quel-

Quelle mura assali ò.
Su da bravi, su coraggio,
Che il nemico già lontano
Si rivolge, e freme in vano,
E Giannetta eccola quà.
Vieni pur bell' idol mio
A goder d' un dolce amore,
E la destra al vincitore
Porgi, o cara per pietà.
Ma... son pazzo? Dove stà?
L' ho perduta in sul più bello;
Giusti Dei da voi la voglio...
Ah! levarmi anche il cervello
Questa è troppa crudeltà. *parte.*

SCENA XIII.

Nannina, poi Fabrizio

Nan. GRan rumor v' è per casa,
Credo, che per Giannetta
Vi saranno de' guai... ma vien Fabrizio
Malinconico anch'esso; in un cantone *si ritira.*
Voglio il tutto osservar con attenzione.
Fab. Che barbarie crudel; voler per forza,
Che una povera figlia
Stia là dentro serrata.
Io non ho cuore di vederla patir
Con questa chiave
Quella porta aprirò, mi farò merito
Con la bella Giannetta, cercherò sollevarla,
Le asciugherò le lacrime su le care pupille,
E spiegandole appien gli affetti miei,
Ella piangerà meco, ed io con lei.
Nan. Zitto... ho scoperto tutto; adesso vado
A trovare il Baron, così mi vendico
Di Fabrizio, che m' odia,
Così ce lo fo stare

Sen-

Senza ch' egli mi possa soverchiare.
Leggiadre semmine
Da me imparate,
Non vi lasciate
Mai corbellar.
Fate, che gli uomini
Sommessi, ed umili,
Pietà vi venghino
A dimandar. *parte.*

SCENA XIV.

Giardino.

Giannetta da una parte, indi Fabrizio dall' altra.

Gian. DOve vado, tremo tutta,
Sento un gelo per le vene,
sbigottita da se.
Del mio affanno, di mie pene
Abbi, o ciel qualche pietà.
Fab. Su coraggio... non temete,
Quì son io, fatevi cuore
La paura, ed il timore
Discacciate per pietà.
Gian. Ma cos' è, voi pur tremate.
Fab. E' oppinione, oibò pensate...
Gian. Zitto... zitto..
Fab. Cosa è stato...
Gian. Un rumore...
Fab. Lo sento anch' io.
Ahi, che cresce il mormorio
a 2 Ah di me, che mai sarà.
Fab. Son confuso...
Gian. Son smarrita..
Spaventata, sbigottita
Voglio andarmene di quà.

Fab.

Fab. Stà in periglio la mia vita
Voglio andarmene di quà,
entrano da parti opposte.

SCENA XV.

Barone, indi Nannina, poi Asdrubale.

Bar. CHe destin, che disdetta,
No, la cara mia Giannetta
Non ho cuor di strappazzarla,
Voglio andarla a consolar.
và per partire, ed è fermato da Nan.
Nan. Fermate sentite
(Che caso spietato!)
La bella Giannetta
Così modestina
Così semplicina
Adesso è fuggita
Col vostro Fattore...
Ohimè, che rancore!
La rabbia la stizza
Mi stringe la gola,
Neppur la parola
Più posso formar.
Bar. Ma come? Che sento! *parte in fretta.*
s' accorge non esservi Gian.
Ma dimmi?... dov' è?
Giannetta infedele
Lasciarmi, perchè? *resta immobile.*
Asd. Che rigor, che tirannìa!
Ah perchè Giannetta mia
Poverina carcerarla
mentre vuol partire, è fermato da Nan.,
che torna di nuovo affannata.
Voglio andarla a liberar.
Nan. Sappiate Signore,
(Che fiero accidente!)

Gian-

Giannetta la bella
La vostra carina
Modesta bonina
Or or con Fabrizio
E' andata, è fuggita,
Ohimè per la vita
Mi sento un tremore
Che m' occupa il cuore,
Che mutta mi rende, *parte in fretta.*
Non so più parlar.
Asd. Ma come?... che ascolto?
s' accorge, che Nan. è partita.
Ma dimmi?... dov' è?
Gianneta infedele
Lasciarmi, perchè? *resta pensoso.*
Bar. Andrò a ricercarla.
Asd. Andrò a ritrovarla.
Bar. Per fiumi per fonti.
Asd. Per valli per monti.
a 2 Si vada... ma che? *s' incontrano.*
Asd. Signore...
Bar. Contino...
Asd. Partita è l' ingrata
Bar. Ohimè se n' è andata.
a 2 Ah sorte perversa
Si vada a trovar.

SCENA XVI.

Clarice, poi Nannina, e detti, indi Fabrizio.

Cla. COs' è mai questo bisbiglio,
Gran rumori in casa ascolto,
E mi par vedervi in volto
Qualche segno di dolor.
Bar. Cara figlia...
Asd. Mia germana...
Bar. La vedeste?,..

Asd.

Asd. La trovaste?...
a 2 Mi si stringe in petto il cuor.
Nan. Ho saputo, che bel bello
Se n' è scesa per le scale,
Se n' è entrata pel cancello,
Ve la dico schietta schietta
E' fuggita la Giannetta;
Con Fabrizio il traditor.
Cla. Da un' incognita plebea
No sperar non si potea,
Che sol prove di viltà.
Bar. Ma frattanto, che facciamo?
Asd. A cercarla presto andiamo
a 4 Se la vedo, se la trovo
Come brutta resterà.

entrano per il Cancello di mezzo.

Fab. Tutti mi cercano,
Tutti s' affollano, *spaventato.*
Ohimè, che strepito,
Che chiasso orribile
Cosa farò?
Vorrei nascondermi
Fuggir sollecito
Vorrei deluderli
Che far non sò.

mentre irresoluto cerca fuggire, è fermato da Clar., e dal Bar., che escano dal Cancello di mezzo, e da Asd., che viene dal Cancello laterale.

Bar. Su presto fermati.
Asd. Giannetta rendimi;
Cla. Dove ritrovasi?
Asd. O il cranio all' aria
Saltar ti sò.
Fab. Signori ascoltino,

Che

Che gli dirò.
Da quella camera
Ella sortì;
Tremante, e timida
Si pose lì;
Signori credino
Ell' è così.
Gianneta subito
Ricercherò' *affannata.*
Nan. Giannetta misera,
Che fatto barbaro!
Che precipizio!
Nella Peschiera,
Or si gettò.
a 5 Oh, che accidente è questo!
Che caso, oh Dei funesto!
Che pena, che dolor!

SCENA XVII.

Ernesto, Giannetta, e detti.

Gian. Lasciatemi Signore,
La vita m' è d' affanno:

Ernesto trattenendo Gian.

Il mio destin tiranno
Termine al fine avrà.
Ern. Non più Giannetta mia.
Cos' è questa pazzìa,
Che disperar ti fa?
Asd. Nan. a 2 Giannetta eccola quà.
Cla. Perfido sì t' intendo,
Tutto ben' io comprendo. *ad Ern.*
Ern. Nell' onde la meschina
Volea gettarsi ardita,
Io gli salvai la vita
Per atto di pietà,
Bar. Dimmi, perchè spietata

Fugisti col Fattore.
Cla. Dimmi, perchè trovata
Tu fosti con *Ernesto.* *tutti a Gian.*
Asd. Dimmi, perchè con questo
Perfida te n' andasti?
Nan. Dimmi, perchè scampasti
Di questo in compagnìa?
Gian. Dirò la mie sventure...
Dirò, che la mia sorte...
Ahi fiera tirannìa,
Lasciatemi parlar.
Bar Che vuoi dir?...
Gian. Che rea non sono.
Cla. Non v' è scusa... *ad Ern.*
Ern. V' ingannate. *a Clar.*
Asd. Infedel... *a Gian.*
Gian. Sono innocente.
Bar. Il Fattor...
Fab. Non è ver niente.
Un' afflitta sventurata
Volle il Cielo liberar.
Gian. Caro Asdrubale...
Asd. Ti scosta.
Gian. Deh Signor... *al Bar.*
Bar. Più non ti sento.
Gian. Per pietà del mio tormento
Ah svenatemi, uccidetemi,
Non mi fate più penar.

TUTTI.

Oh che fiera confusione!
Più ci penso men l' intendo,
Non capisco, non comprendo,
Come avrà da tetminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Barone, indi Asdrubale, poi Clarice.

Bar. (CHe caso stravagante!
Asd. Amar Fabrizio,
E pospormi così!)
Bar. Partire insieme
(Con un Servo, un Fattore!)
Asd. (Questa bricconeria mi sta sul core.)
Cla. Che fa la bella incognita
L' Elena combattuta? chi di voi due
Aspira ad ottenere
Un tesoro sì bello?
Bar. (Come Asdrubale è lì?) *vedendosi.*
Asd. (Mio Padre è quello?)
Bar. Vi credevo nel campo colla Spada alla mano. *ad Asd.*
Asd. Aspetto gl' ordini
Del Consiglio di guerra.
Clar. Anzi attendete
Gl' ordini di Giannetta, giuro al Cielo
Se d' amar non lasciate
Una Donna sì vile,
Che il proprio, e nostro onor pone in oblio
La sbranerò. *ad Asd.*
Bar. Sentite Signor figlio
Ha ragione Clarice. *al Bar.*
Clar. E voi ch' esempio
Dovreste dar, voi pure
Vi lasciate sedur da una straniera;

Che vi mancano forse
Dame di rango nobili, e leggiadre?
Asd. Sentite Signor Padre, *al Bar.*
Questo è un fatto che merta riflessione.
Clar. Una che vi posspone
A un fattorello vile, non è degna
De' vostri affetti; risolvete in fine
E pensateci bene
Ch'io non vo per Madrigna, o per Cognata
Una Donna trovata
In mezzo d'una via,
Che non si sa nemmen chi diavol sia.
Un poco di grazietta,
Un pochettin d'ardire
Vi fanno comparire
In lei gran nobiltà.
Ma i suoi pensier son bassi
Ai moti, al volto, ai passi
Distinguere si fa. *parte.*

SCENA II.

Barone, e Asdrubale.

Asd. DUnque che si risolve?
Che si fa di Giannetta?
Bar. In quanto a me
Non ci penso mai più,
(Così non ci pensassi.)
Asd. Io l'abborisco,
Non la posso soffrire (anzi non posso
Viver senza di lei.)
Bar. Si pensi Asdrubale
A una cosa che degna
Sia di due militari; a voi ne lascio
Tutta la cura, or voi pensate intanto
In così dubbio affare
Qualche nuovo spediente militare. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Asdrubale, poi Nannina.

Asd. L'Espediente più bello
Sarìa, ch'io la sposassi; in guerra viva
Si farebbe così; ma s'è infedele
Cosa men'ho da far? Donna crudele.
Nan. (Il Capitano è quì; vò salutarlo.)
Serva Signor Contino.
Asd. Addio Ragazza. (Appunto ho di bisogno
Di divertirmi un poco
Per levarmi Giannetta dal pensiero.)
Nan. (Parla tra se.)
Asdr. Nannina
Dimmi la verità:
Fai l'amor con nessuno?
Nan. Per carità Signore
Parliamo d'altro.
Asd. Che, forse l'amante
Ti tradì, t'ingannò? parla, ch'io posso
Giovarti se nol sai.
Nan. Qual giovamento mai
Posso sperar da voi; ah se sapeste
Fin dove giunge la disgrazia mia!
Asd. Ma il non parlar mai pare frenesia.
Nan. Dieci Amanti tenea l'un dopo l'altro
Tutti m'abbandonaro; infin Fabrizio
Ch'è innamorato morto di Giannetta...
Asd. Taci taci; quel nome
Non proferir mai più; muta linguaggio.
Nan. Avete ben ragione
Di disprezzar colei; brutta fraschetta
Trovar un Signor di questa sorte
Diventare Contessa...
Asd. Aggiunga ancor dippiù Capitanessa.
Nan. Dice bene il proverbio, che va il pane

A chi non ha li denti; a me non capita
Una ſimil fortuna.
Aſd. Oh tu fareſti ognora
Come fan l'altre Donne, è peggio ancora;
Come ſon Donne, ſon tutte ſimili,
Penſano, ed oprano tutte così.
Son tutte inſtabili, tutte variabili,
Tutte fanatiche, tutte lunatiche,
Superbe, indomite, incorreggibili,
Amiche falſe, nemiche orribili,
E ſenza trappole, e ſenza inganni
Appena appena come un fenomeno
Ogni cent'anni una n'uſcì.
Ah Donne amabili ſono ſincero,
Deh perdonate s'io dico il vero,
Siete dannoſe, pericoloſe,
E voi medeſime dite di sì. *parte.*

SCENA IV.

Nannina, poi Fabrizio.

Nan. GRan diſturbi vi ſono,
E tutti per colei; ſia maledetta
Quando c'è capitata.
Fab. E' un'ora che girando
Vado di quà di là
Per riveder Giannetta... ah non vorrei,
Che ſucceder m'avaſſe... è quì coſtei?...
Pettegola inſolente... *adirato.*
Nan. A me?
Fab. Vedete,
Or fa la modeſtina.
Nan. Che t'ho fatto?
Fab. Per te poco ha mancato
Che non foſſi accoppato; vanne al diavolo;
Nan. Si Signor, me n'andrò; ſolo una coſa
Avviſar ti volea.

Fab.

Fab. Non me ne curo.
Nan. Ma ſe ſuccede poi
Qualche morte, o diſaſtro,
Io mi chiamo di fuori; addio... *vuol partire.*
la trattiene.
Fab. Che dici?...
Aſpetta.
Nan. Coſa vuoi?
Fab. Che diſaſtro, che morte?...
Spiegati.
Nan. Non ſaprei;
So però, che il Padrone, ed il Contino
Han concertato inſieme
Di farti oggi ammazzar; Fabrizio mio,
Un'uomo, ch'è avviſato
Salvato ſi può dir; ti laſcio... *come ſopra.*
Fab. Ah ſenti...
Non partir... che diſdetta!
Nan. Tu dei laſciar Giannetta,
Se ti è cara la vita, e mai più in viſo
Dei guardarla; m'intendi?
Fab. Lo farò,
Mai più la guarderò.
Non la farò paſſar per il penſiero;
(Mi giova dir così, ma non è vero.)
Nan. Oh ſe così farai, potrò ſperare,
Che ritorni ad amarmi;
Fab. Sicuriſſimo.
Nan. E ſarai mio?
Fab. Certiſſimo.
(Voglio tutto abbonar.) Ma tu procura
Di parlare al Barone...
Nan. Non dubitare
Fidati pur di me... ma, oh Dei! nemmeno
Mi guardi in faccia? alfin de' fatti poi
Tanto brutta non ſon, e tu ingrataccio

Or mi lasci partir senza pur darmi
Un'occhiata amorosa,
Senza dirmi una dolce parolina!
Fab. (Fingere mi convien.) Senti Nannina.
Dirò, che quel ciglio
Ha un' aria d'impero.
(E' pazza se crede,
Ch'io dica davvero.)
Che il core infelice
Dimanda pietà.
(Il labbro lo dice,
Ma il core non già.)
Dirò, che sei bella
Più bella di Flora,
Dirò, che l'aurora,
Il Sole, la Luna,
Che Donna nessuna
Più bella è di te.
(Che Diavolo dico
Se vero non è.)
Nan. Se amor mi prometti,
Se fido sarai,
Nannina vedrai
Languire per te.
Fab. (Per sogno nemmeno
a 2 Mi passa in pensier.)
Nan. (Comincia nel seno
Quest'alma a goder.)

SCENA V.

Bosco.

Asdrubale, poi Giannetta, indi il Barone.

Asd. TUtto tutto si faccia
Per levarmi Giannetta dalla mente
Ohimè... ch'ella quì viene.
Si fugga, oh Dei! non posso .. *và per partire, e si trattiene.*

Mi si piegan le gambe.
Gian. Anima mia... *con tenerezza*
Asd. (Vorrei partir, ne sò trovar la via,
Fingiam di non vederla.)
Gian. Una parola
Si concede anche ai Rei; caro guardatemi
Son la vostra Giannetta;
Per un mero sospetto
Volete abbandonarmi? ah nò mia vita
Voltatevi, sentite,
Difendetemi almeno.
Asd. (Mi batte il cor come un tamburro in seno.)
No, che non siete degna
Di venirmi più avanti:
Siete una Rea.
Gian. Ma ditemi
Almen, qual'è il delitto?
Asd. Un'incostante
Non và neppure intesa: andate,
Gian. Parto.
Ma benchè discacciata
Fedele io vi sarò. *và per partire piangendo.*
Bar. Vieni meco Giannetta, ho risoluto.
vien trattenuta dal Barone.
Gian. Fermatevi, da me che pretendete?
Bar. Non si fanno ricerche ad un Padrone.
Asd. (Che tenta il Genitor?)
Gian. Voglio saperlo.
Bar. Eh via, che lo saprai:
(O fedele, o infedele,
Vò subito sposarla.) Andiamo. *ad Asd.*
Gian. Ingrato:
Giacchè non mi difendi,
Mi difendo da me; vi basti ormai

D'avermi sì vilmente *mentre Gian. parla, il Bar., e Asd. rimangono immobili guard. fissamente.*
Oltraggiata, e avvilita; di qual colpa
Mi volete punir? s'insultan dunque
Le donzelle onorate? si maltrattano
Senza neppure udirle? eccovi il petto,
Feritemi, uccidetemi; qual vissi
Libera, e senza macchia,
Voglio almeno morir... Ma voi tacete?
Che vi manca il coraggio? rispondete.

SCENA VI.

Clarice, Nannina, indi Fabrizio, e detti.

Clar. SOn Uomini, o son statue?
Nan. Ah ah, che bel piacere,
Si paga un soldo chi le vuol vedere.
Asd. (Poverella è innocente.)
Bar. (Offesa a torto
Ha ragion di sprezzarmi.)
Fab. Vo sentire ancor io...
Cla. Vieni Fabrizio,
Ecco quì la tua bella, *a Fab.* il vostro caro *a Gia.*
Sospira per vedervi: andate andate
Giannetta a consolarlo.
Gian. Io lo ringrazio
Dell'amor, ch'ha per me; l'unico in terra
Ch'abbia di me pietà.
Asd. (Che sento! ah ingrata,
Smanio, fremo di sdegno.)
Bar. A divorarmi
Torna la gelosia: sì, che l'adora,
E perciò mi disprezza.)
Cla. E voi contenti *al Bar., ed Asd.*
Ve ne state ad udirla?
Asd. (Io resto attonito.)
Bar. (Svergognato quì resto.)

Gian.

Gian. (Ah destino crudel, che giorno è questo!)
Fab. Signore, un'innocente
Non mi pare, che sia degna
Di soffrir tante ingiurie.
Bar. E' vero, è vero:
Mi son disingannato; sì Fabrizio,
Giacchè l'amante, e il difensor voi siete,
Voi per comando mio la sposerete. *part. a Fab.*
Nan. S'hai voglia di morir.
Fab. (Non son sì pazzo,
Il Padron lo conosco,
Mi farebbe ammazzar.) *ad Asd.*
Gian. Contino mio pietà...
Asd. Sì sì, Fabrizio
Devi sposare; indegna
D'un uomo di valore
Non meriti pietà, non meriti amore. *part. a Clar.*
Gian. Signora, un infelice...
Cla. Ti credevi
Di cangiar condizione?
Questo è lo sposo tuo, pensaci bene, *accennando Fabr.*
Un Villan per marito ti conviene. *part.*
Gian. Sarete alfin contenta
Delle sventure mie? *a Nan.*
Avete altro che dir?
Nan. Senti Pettegola,
Se tu sposi Fabrizio, il naso, e gl'occhi
Ti vuò cavar con queste mani, e voglio
Graffiarti quel sembiante,
Che fece delirar più d'un amante. *part.*
Gian. Ah Fabrizio pietà...
Fab. (Capita ho inteso,
Il Padron m'ha risposto
Con rabbia, e con orgoglio.)

Cian. Pietà del dolor mio...
Fab. Và non ti voglio.

SCENA VII. *parte.*

Giannetta sola.

ME infelice, che sento! in odio al mondo
Dunque son'io!... mi lascia
La Madre nella cuna... il mio decoro
S'insidia, si calpesta... Una vil serva
Mi deride, e m'insulta, e senz'udire
Nemmen la mia ragione
Mi discaccian l'Amante, ed il Padrone.
Ah si fugga per sempre... ignota vissi,
Ignota morirò... Ma dove, oh Dio!
Dove corro, o meschina? ah tremo tutta,
Tremo dallo spavento... e il passo incerto
Tenta moversi appena,
Che fermo resta sulla dubbia arena.

SCENA VIII.

Ernesto, poi Clarice.

Ern. CHe mali non produce
La crudele ambizion; turba la mente...
Cla. Ernesto allegramente,
Respiro al fin; Giannetta
Sposando oggi Fabrizio mette in calma
Il mio spirito agitato.
Ern. La compiango meschina.
Cla. Oh Signor Protettore
Già voi la difendete.
Ern. A costo ancora
Del sangue, della vita,
Io la proteggerò, povera figlia
Perchè odiarla così? che male ha fatto?
Cla. Perchè ciascun per lei diventa matto;
Il Barone mio Padre,
Il Conte mio Germano

Ten-

Tentavan di sposarla.
Ern. Io gradirei
D'averla per parente.
Cla. Chi? Un incognita?
Una vile? Un'indegna?
Ern. Potrebb'essere
Più nobile di voi.
Cla. Comprendo adesso
Le vostre tenerezze, anima vile;
Và, perchè non la sposi?
Ern. Io vil non sono
Se difendo un'incognita,
Ma dall'odio ostinato,
Che nel sen racchiudete
Contro Giannetta, e i Protettori suoi,
La crudeltà si riconosce in voi.
In quel gentil sembiante
Veggo scolpito amore,
Che in sen m'accende il core,
Che sospirar mi fa.
Ma in quel sembiante istesso
Non veggo un segno impresso
Di tenera pietà. *parte.*
Cla. Questi acerbi rimproveri
A me sono diretti; Ernesto ancora
Di colei s'è invaghito; non son Donna,
Non son Dama d'onore,
S'ora non vado a trapassargli il core. *part.*

SCENA IX.

Fabrizio, indi Nannina.

Fab. AH, che son stato un asino,
Un pazzo da catena,
Che per un vil timore ho rifiutato
La mia bella Giannetta; ah se di nuovo
L'occasion si presenta...

Nan-

Nan. Quanto ti ſon tenuta
Mio diletto Fabrizio, ora capiſco,
Che tu m' ami da vero.
Fab. E' tu non ſai...
Nan. So bene,
Che or ora ricuſaſti
Per amor mio Giannetta,
Che per me tu languiſci, sì, lo sò.
Fab. Ora ſentimi ben, Signora nò.
Nan. Tu meco vuoi ſcherzar.
Fab. Dico da vero.
Non t' amo, non t' amai,
Nè t' amerò giammai.
Nan. Indegno; E la promeſſa,
Che poc' anzi faceſti, e che Giannetta
Ti ſarebbe paſſata nemmen per fantasia?
Fab. Lo diſſi per timor, ma fu bugìa.
Nan. Io non ſo chi mi tiene... ah dalla rabbia
Mi ſento divorar; ſciocco malnato,
Così ti prendi ſpaſſo
Di burla... re una po... vera ragaz... za,
Sento ſtrin... germi il co... re,
Barbaro ſenza fe... de tra... dito... re.
Fab. Tu puoi pianger, gridare,
Anche ammazzarti,
Che affatto non mi muovo;
T' ho detto, ti ridico
Ti dirò mille volte il penſier mio;
Per te non ſento amor; penſaci, addio. *parte.*

SCENA X.

Nannina, indi il Barone, e Aſdrubale.

Nan. CI ho penſato abbaſtanza,
Nè mi voglio avvilire.
Bar. (Ohimè! ſon rovinato!)
Aſd. (Ah, che ſon diſperato!)

Bar.

Bar. (E' più d' un ora,
Che cerco, e non la trovo.)
Aſd. (Che diſgrazia?
Starei per ammazzarmi.)
Nan. (Che mai ſarà ſucceſſo!)
Bar. Poveretta,
Ah ditemi dov' è?
incontrandoſi ambedue con Nan.
Aſd. Dov' è Giannetta?
Nan. Non lo ſo, nè ſaprei
Dove andarla a rovare.
Aſd. Ah Signor Padre
Sono i voſtri ſtrappazzi,
Che le han data la fuga.
Bar. Figlio indegno,
Per tua cagion ſe n' è fuggita; vanne,
Vanne lungi da me; ſolo tu ſei
La mia ruina.
Aſd. Io ſon...
Bar. Parti, va via.
Aſd. Oh che gran confuſione è queſta mia!
Fortuna maledetta,
Che coſa vuoi da me!
Perdo la mia Giannetta,
Il Padre mi perſeguita,
Minaccia la Sorella,
Mi ſgridan queſto, e quella...
Oh, che giornata critica;
Ci manca ſolo un fulmine,
Ma un fulmine non v' è.
Ah Signor Padre amabile...
Cara Nannina, ajutami...
Un occhiatina tenera,
Un ſguardo per pietà.
Ma tutti m' abbandonano'

Ohi-

Ohimè! ſon diſperato,
Un caſo più ſpietato
Di queſto non ſi dà. *parte*

SCENA XI.

Barone, e Nannina.

Bar. SI', sì, và dove vuoi,
Figliaccio diſgraziato,
Che ti pare Nannina,
D' un tratto, d' un' azione così barbara,
Che m' ha fatto Giannetta?
Nan. Perdonate
Signor, voi ſiete cauſa
Di tutto il voſtro mal; non dovevate
Moſtrarle tanto affetto.
Bar. Così è, dici bene.
Nan. Ma non per queſto
Affligger vi dovete,
Tornerà la Giannetta, non temete.
Bar. Ah lo voleſſe il Ciel.
Nan. Nel caſo voſtro
Mi trovo anch' io; ſe voi ſapeſte,
Che gran turba d' amanti,
Mi veniva d' intorno,
Tutti volevan me, m' amavan tutti,
Ed or ſono rimaſta a denti aſciutti.
Ognun ſa, che molti Amanti
Mi venivano d' intorno
A ſervirmi, e corteggiar.
Chi faceva il galantino,
Chi diceva a voi m' inchino,
Chi mi dava un regaletto
D' una Cuffia, o un' anelletto.
Or non vedo più neſſuno.
E ciaſcun m' abbandonò.
Ah verranno, torneranno!

Già ne vedo più di cento,
Che furbetti fan gli occhietti,
E mi dicon tornerò. *parte.*

SCENA XII.

Barone ſolo.

DIce bene coſtei: frattanto io miſero,
Che riſolvo, che fò?
Sarà meglio ch' io vada...
Oibò; per queſta ſtrada... per queſt' altra...
Nemmen... sì sì per queſta...
O per quella, o per queſta,
Già mi pare di aver tanto di teſta.
Ah s' è andata in qualche boſco
Qualche lupo ſe la piglia,
Che farà povera figlia,
Sola ſola, che farà?
Chiedo a tutti dove ſtà:
E' bellina, è modeſtina,
Ha un occhietto bruno bruno,
Ha una chioma bionda bionda,
Se la trova qualcheduno
Me la porti per pietà.
Ma neſſuno mi riſponde;
Infelice poverella!...
Sì è perduta la mia bella,
Nè mai più ſi troverà. *parte.*

SCENA XIII.

Campagna delizioſa con Capanne, e tugurj paſtorali.

Paſtori, e Paſtorelle guardando gli armenti, ed applicati in altri eſercizj. Giannetta in abito di Paſtorella.

PAſtorelle anch' io con voi
Vengo il Gregge a paſcolar.
Queſte erbette tenerelle,

Queſte care Pecorelle
Mi fan proprio giubbilar.
Fortunati Paſtori, fra voi ſicura
Almen viver potrò, quì regna almeno
L' amicizia, la pace,
Che i cuori alletta, e all' innocenza piace.
Più Giannetta io non ſono,
Sono una Paſtorella,
Che dall' alba alla ſera
Faticando fra voi con voglie pronte:
Condurrò l' agnellette al prato, al fonte.
Ma ſento, che il piè ſtanco
Chiede qualche ripoſo... almeno per poco
Miei funeſti penſieri *ſiede ſu di un ſaſſo.*
Deh laſciate per poco nel mio ſeno
Qualche ſegno di pace in ſogno almeno.
Vieni, o ſonno dolce obblìo
A calmar il dolor mio,
E conſola almen per poco
Queſto povero mio cuor. *s' addormenta.*

SCENA XIV.

Fabrizio, indi Nannina.

Fab. NOn veggo ancor neſſuna,
Che aſſomiglia a Giannetta,
Eppur mi diſſe
Chi l' ha viſta fuggir, che quì ſenz' altro
Dev' eſſer capitata, non vorrei
Dar ſoſpetto a coſtoro; andiamo innanzi
Tanto la cercherò,
Che finalmente la ritroverò. *và cercando*
fin tanto, che ſi accorge di Gian. che dorme.
Nan. Giacchè ſon tutti in moto
Per ritrovar Giannetta
Son venuta ancor io quì pian piano
Seguitando Fabrizio... eccolo apunto...
Ma

Ma, chi ſta contemplando? è Paſtorella...
E chi ſa, che Giannetta non ſia quella.
Vado a darne l' avviſo
Subito alla Signora, ed al Padrone,
E li metto di nuovo in confuſione. *parte.*

SCENA XV.

Giannetta, che dorme, Fabrizio, indi Nannina, e Aſdrubale da una parte, Clarice, e Baron dall' altra, finalmente Erneſto.

Fab. STelle, che vedo mai!
Non è queſta Giannetta?
Ah non m' inganno,
Io ben la riconoſco
Al naſo profilato
Al bell' arco di ciglio, (glio!
Che tumulto ho nel ſeno! oh che ſcompi-
Che ſtupore, che portento,
Come intorno al ſuo bel viſo
Stan feſtoſi in gioja, e in riſo
incantato guardando Gian. che dorme.
Gli amorini a ſvolazzar,
Nan. Zitto zitto eccolo là *a Aſd.*
Incantato in faccia a quella,
Cla. Zitto zitto; è Paſtorella, *al Bar*
Non comprendo chi ſarà.
Aſd. Voglio andar piano pianino *s'incamminano*
pian piano, accoſtandoſi a Gian.
Bar. Voglio andarle da vicino.
Fab. (Come dorme vezzoſetta.)
Cla. Bar. a 2 Certo è deſſa.
Nan. Aſd. a 2 Ell' è Giannetta.
Fab. Non la voglio riſvegliar.
Cla. Bar. a 2 Alla fin chi cerca trova.
Nan. Aſd. a 2 Alla fin ſei capitato. *a Fab.*
Cla. Nan. Ah ribaldo diſgraziato.
Aſd. Bar. *a 4* Tu con me l' avrai da far.

Fab. Me infelice disgraziato *alle grida si sveglia Gian. atterrita, e irresoluta.*
Io non sò, che avrò da far.
Gian. Numi!... aita... e voi chi siete?
Perchè mai mi risvegliate?
Via parlate, che volete?
Non mi fate più timor.
Asd. Come quì mio bel tesoro?
Bar. Vien con me Giannetta bella.
Cla. Sconsigliata! ov' è il decoro?
Gian. Voi, che dite? Io non son quella.
Chi cercate? delirate
Per eccesso di dolor.
Fab. Ah petegola insolente. *a Nan.*
Nan. Finchè vivo, vuò inquietarti. *a Fab.*
Asd. Ah perdonami ben mio, *a Gian.*
Mira afflitto il tuo Contino.
Gian. Siete pazzi, non son io,
Voi vivete in grand' error.
Vi dirò, che una Donzella
Vidi mesta abbandonata,
Che piangendo disperata
Nel fuggir parlò così:
Se qualcuno mai cercasse,
Se chiedesse di Giannetta;
Dite pur la poveretta
Di dolor se ne morì.
Asd. Bar. a 2 Voi, che dite?
Gian. Dico il vero.
Nan. Fab. a 2 Come mai?
Gian. Nò non v' inganno.
Asd. Che destino, che ruina!
Gian. Ah Giannetta poverina
Di dolor se ne morì.
(Non vi prezzo non vi curo
Nè

Nè fra voi voglio tornar.)
Asd. Ah vediamo quì d'intorno
Bar. a 2 Di poterla ritrovar. *vanno girando per la Campagna.*
Gian. Miei Signor vi dò il buon giorno
Torno il gregge a pascolar. *si ritira fra i Pastori.*
restano Nan., e Fabr. da una parte, e Clar. dall' altra, che s' incontra con Ernesto.
Ern. Sento una smania al core
Ch' io stesso non comprendo,
Nè la cagione intendo
Che palpitar lo fa.
Cla. Ben venga il Protettore;
Voi solo ci mancate,
Presto a cercarla andate
Se morta non sarà.
Nan. Ah cor di tigre barbaro *a Fab.*
Tanto rigor perchè?
Fab. Non serve che tu strepiti, *a Nan.*
Finita è già per te.
Ern. Io venni... *a Clar.*
Cla. Per Giannetta. *a Fab.*
Nan. Ma senti...
Fab. Maledetta.
Ohimè che pena orribile
a 4 Mi sento soffocar.
Bar. Non più, non occor' altro,
L' abbiamo ora veduto.
Asd. Certo non c' inganniamo
L' abbiamo ora saputo.
Bar. Tu sei la mia Giannetta
Asd. *a 2* E questo già si sà.
Gian. Di voi mi meraviglio;
Costei non so chi sia:
Mi

Mi ſembra tirannìa
De' miſeri Paſtori
La pace diſturbar.

Bar. Non ſei Giannetta amata?
Aſd. Non ſei quell'alma ingrata?
Bar. Aſd. a 2 Ch'io ſerbo in mezzo al cor?
Gian. Amo le pecorelle,
Amo le care Agnelle,
Per quelle ſento amor.
Ern. M'affanna l'infelice.
Cla. Il Protettor che dice?
Fab. Mi ſpiace poveretta.
Nan. Verrà, verrà Giannetta.
Ern. Cla. Fab. Mi perdo, mi confondo,
Aſd. Bar. Nan. a 6 Mi par di delirar.
Ern. E' Giannetta, oppur non è?
Aſd. a 2 Io non ſo che mi penſar.
Cla. Dalla teſta infino ai piè
Bar. a 2 Tutta ſimile mi par.
Nan. E' Giannetta in quanto a me:
Fab. a 2 Ma non voglio replicar.
Aſd. Nan. a 2 Dunque voi...
Gian. Non ſon quella.
Bar. Cla. a 2 E chi ſiete.
Gian. Paſtorella.
Bar. Nan. Paſtorella vezzoſetta
Fab. a 3 Compatite il tratto audace.
Ern. Cla. Vi laſciam con quella pace,
Aſd. a 3 Che non è nel noſtro cor.
Gian. A che pace più non ſpero,
Se crudel fin dalla cuna,
La nemica mia fortuna
Mi fa ſempre ſoſpirar.
Ern. Che pena, che duolo funeſtan queſt'alma!
Perduta ha la calma, più pace non ha.

Aſd.

Aſd. Che foco, che guerra! mi ſento nel petto.
Lo ſdegno l'affetto tormento mi da.
Cla. Che duolo, che pena! d'un povero core,
Tra 'l dubbio, e il timore riſolver non ſa.
Bar. Che caſo, che intrico, che fiera tempeſta
Mi gira la teſta, ſtordito ſon già.
Nan. Che gran confuſione! che brutta giornata!
Per quella ſguajata tal chiaſſo ſi fa.
Fab. Che impicci, che imbrogli? ſtrabilio, impazziſco,
Per me non capiſco, che coſa ſarà.
Gian. Che ſmania, che affanno! fra tante mie pene,
Soffrir mi conviene sì ria crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Giannetta, poi Fabrizio.

Gian E Ppur fra tante pene
Veder, che corron tutti a ricercarmi
Non è picciol conforto... ah cosa dissi!
Vadan lungi da me; son tutti ingrati,
Tutti crudeli: E pur mi sento in seno
Qualche lieve scintilla, che in favore
Dell' amato mio Ben m' accende il core.
Fab. Pastorella gentile,
Scusatemi s' io torno; agl' atti, al volto
Mi parete Giannetta; quei begl' occhi
Moretti, furbarelli,
Son di Giannetta mia, quel bel vermiglio,
Quella bocca, quel ciglio,
Sol Giannetta l' avea,
Ah placatevi alfin bella mia Dea.
Gian. Signor, voi mi burlate, in un ruscello
Poch' anzi mi specchiai,
E questo volto era deforme assai.
Fab. Senti, cara Giannetta,
Che tal tu sei, tal' è il tuo nome, io voglio
Viver con te frà questi boschi, umile
Pastorello innocente
Gli armenti guiderò.
Gian. Direste bene
Se pur io fossi quella che credete,
Ma il mio nome non è quel che si dice,

Nè

Nè merta tanto bene un' infelice.
Fab. Dunque cosa ho da far?
Gian. Lasciarmi stare,
E andar pei fatti vostri.
Fab. Ah crudelaccia,
Me n' anderò.
Gian. Così farete bene.
Fab. Per finir tante pene,
Onde il mio cor miseramente è oppresso,
Da un' altra rupe vo' a gittarmi adesso.
Dall' alto rovinando,
Precipitando in giù,
Dirò, che di mia morte
Sol la cagion sei tu.
E ognuno griderà:
Ecco la Donna barbara,
Amanti, oh Dei, fuggitela,
Ch' è un mostro d' empietà. *parte.*

SCENA II.

Giannetta, poi Barone, e Asdrubale.

Gian. E' Vero, che in Fabrizio
Quella pietà trovai, ch' altri non ebbe,
Ma anch' egli mi scacciò...
in atto di partire s' incontra coi suddetti.
Asd. Fermati, ascolta,
Th' ho da parlar.
Bar. Abbiam scoperto alfine,
Che Giannetta tu sei.
Gian. Chi l' asserisce
E' un pazzo, un mentitore.
Bar. Eh via Giannetta
Non facciamo più smorfie.
Asd. Hai da tornare
In casa come prima, con quest' abiti
Non ti posso veder.

Gian. Queſta Capanna
E' la mia caſa, e vagliano più aſſai
Queſt' abiti meſchini,
Che i più ricchi teſor de' Cittadini.
fugge dentro la Capanna.

Bar. Di nuovo abbiam sbagliato.
Aſd. Io ſon di ſaſſo!
Bar. Ma il tempo paſſa; andiamo
Altrove a ricercarla,
Se foſſe al gran Mogolle io vo trovarla.
il Bar. parte, e Aſd. va per partire, poi s' arreſta.
Aſd. Vada pure mio Padre,
Di quì non vo' partir, nò, non m'inganno,
Ai palpiti del core io ben comprendo,
Che Giannetta è colei, l'idolo mio.
s' accoſta alla capanna.
Ah ſe quella tu ſei...
Gian. Quella ſon' io. *eſce dalla capanna.*
Quella, che ſenza colpa
Fu da te diſcacciata,
Avvilita, oltraggiata, và crudele,
E ſe nel petto acceſa
Serbi ancora per me d' amor la face,
Spegnila pur...
Aſd. Ah no, torniamo in pace;
Rendimi l' amor tuo, dolce mia ſpeme,
O fa, che a piedi tuoi con queſta ſpada
cava la ſpada, e vuol darla a Gian.
Un' Eroe Capitan trafitto cada.
Gian. (M' intenerisce.) Ah Conte...
con tenerezza.
Aſd. Se mi brami tuo ſpoſo ecco la deſtra. *riſoluto.*
Gian. Una meſchina incognita
Sarà tua ſpoſa? Oh Numi!
E del Padre lo ſdegno
Chi mai potrà frenare? *Aſd.*

Aſd. Eh non teme un' amante militare;
Che riſolvi?
Gian. Idol mio
Ecco la mano.
Aſd. Amato mio teſoro!
Gian. Ah, che mancar mi ſento,
Più eſprimermi non ſo per il contento.
Aſd. Andiamo anima mia,
Io precedo i tuoi paſſi,
Sol per pochi momenti
Celata avrai da ſtar, temer non dei,
Or che il mio ben, la ſpoſa mia tu ſei. *part.*
Gian. Grazie vi rendo, o Numi; e chi ſperava
Tanta felicità? Dopo gli affanni
Ecco torna queſt' alma
Lieta a goder la ſoſpirata calma. *parte.*

SCENA III.

Orti Penſili.

Conte Erneſto con foglio in mano, indi Clarice.

Ern. CHe ſento! E a tal novella
Vivo, e reſpiro ancor? Intendo adeſſo
I moti del cor mio...
Cla. Del Signor Protettor ſerva ſon' io.
Per la voſtra Giannetta queſta caſa
Tutta è in rumor, piangono tutti,
Soſpiran per trovarla.
Ern. (Ah Giannetta infelice
Dove ti troverò!.. Signora... oh Dio!
Se ſapeſte in tal foglio... ohimè, che il ſangue
Mi trema nelle vene.
Cla Ma qual' è la cagion di tante pene?
Ern. Ve la dirò... laſciate
Ch' io parta; or or ritornerò.
Cla. Vo ſapere
Almen coſa v' affligge.

Ern. Compatitemi
Se più mi tratteneſſi,
Non ſol gl'affetti miei,
Ma la natura, il ſangue io tradirei. *par.*
Cla. Ah disleal t'intendo: di Giannetta
Vuoi tu l'orme di nuovo
Seguir, ſaprò ben'io
Sfogar ſovra di te lo ſdegno mio. *parte.*

SCENA IV.

Barone, indi Erneſto.

Bar. PErdo ormai la ſperanza
Di ritrovarla più.
Ern. Signor Barone
Voglio conto da voi di mia Germana.
Bar. Come? Che coſa dite?
Ern. Sì, Giannetta
E' mia ſorella, è nobile, è conteſſa
Degl'Eraclii: mio Padre
Creduto autor d'una congiura, inſieme
Con la mia Genitrice
Fuggì dal Patrio Regno: per la ſtrada
Ella venne alla luce, e non potendo
Condurla i Genitori, la laſciaro
Entro d'una Locanda ben proviſta
D'oro, e di gemme.
Bar. E' vero;
Ed io dalla Locanda
La conduſſi in mia caſa per compagna
Di Clarice mia figlia.
Ern. Or che ha ottenuto
Il perdon dal ſuo Re, ſcrive mio Padre,
Ch'io cerchi di Metilde,
(Tal'è il ſuo nome) e inſieme tutt'i ſegni
Me ne dà in queſto foglio: or voi penſate
gli dà il foglio.

Di ritrovar Giannetta; io ſon confuſo,
E ſento nel mio petto,
Che contraſtano amor tema, e ſoſpetto.

SCENA V.

Barone, Aſdrubale, indi Nannina.

Bar. CHe mi tocca a ſentir? Che caſo ſtrano!
Aſd. Signor Padre....
Bar. Sapete?
Giannetta è Dama.
Aſd. E' Dama?
Bar. E ſi chiama Metilde,
Leggete queſto foglio.
gli dà il foglio, che Aſd. legge.
Nan. Dama Giannetta? Oibò, ci credo poco.
Aſd. E' Sorella di Erneſto?
Bar. Ah, che ſa ſtrepiti,
E minaccia vendette
Se Giannetta non ha.
Aſd. Non v'affliggete
Condotta da un Paſtor adeſſo è giunta.
Nan. Un ſogno mi par queſto,
Che in fumo come gli altri, andrà ben preſto.
parte.

SCENA VI.

Barone, e Aſdrubale.

Aſd. MI rallegro con lei.
Bar. Anzi con voi
Di cuore mi congratulo.
Aſd. Che ſorte!
Spoſare una Conteſſa!
Bar. Che fortuna!
Dar la deſtra a una Dama!
Aſd. Adeſſo è tutta ſua.
Bar. Nò, ve la cedo,
Ve ne ſo donazione.

Asd. Ed io l' accetto.
Bar. Ah figlio disgraziato, e ardisci ancora
D' insultarmi, e deridermi? và al diavolo,
Và in malora, ti voglio
Diseredare adesso la cagione
Tu sei di tale intrico,
Tu fosti ognor il mio maggior nemico.

SCENA VII.

Asdrubale, poi Giannetta.

Asd. IO son fuor di me stesso, e credo appena
Quella, che chiaro in questo foglio ...
Oh Dei! Ella vien.
Gian. Sposo amato.
Asd. Adorata Signora.
Gian. Che termini son questi? E ver, che tale
Te sposando divenni...
Asd. Ah mia Contessa!
Ah mio nume!
Gian. Signor io mi confondo.
Asd. Mia vezzosa Metilde.
Gian. Io Contessa, io Metilde? Tu deliri.
Asd. Non deliro; tu sei
Degli Eraclii Contessa,
Il tuo nome è Metilde,
Sei d' Ernesto Germana.
Gian. E chi mai tanto
Asserisce, asficura.
Asd. In questo foglio
Il tuo gran Genitore
Lo palesa ad Ernesto:
Leggi, e credi mia speme a chi t' adora.
gli dà il foglio.
Gian. Perdonami ben mio nol credo ancora.
Asd. Cara Metilde bella
Non dubitar sei quella;

Sì sì sopfina mia
Lo fe palese il ciel:
Gian. Oh Dei! Mi sento al core
La gioja, e lo stupore,
Ma temo che non fia
Il foglio poi fedel.
a 2 Oh Numi alfin placate
L' avverse Stelle ingrate
La sorte mia crudel.
Gian. „ Da vile fortuna
„ L' ignota Giannetta
„ Non trasse la cuna: *legge.*
„ Metilde è costei
„ Negar non si può.
Ah leggi mio bene *con trasporto dà il foglio ad Asd.*
Per troppo diletto
Resister non so.
Asd. „ In segno del vero
„ La nobil donzella, *legge.*
„ Sul braccio finistro
„ Ha impressa una stella
„ Di vario color.
Ah siegui mia vita.
con trasporto restituisce il foglio a Gian.
Che un doppio diletto
Confonde il mio cor.
Gian. Il segno l' ho io
Bell' Idolo mio.
Asd. Ho inteso abbastanza
Più dubbj non vò
Gian. Or d' esser Metilde
Più dubbj non ho.
chiude il foglio.
a 2 Oh amabil piacere!

Oh dolce momento!
In lieto contento *in atto di partire.*
e poi ſoſpeſi ſi arreſtano.
Sì cangi il penar.

Gian. Piano piano ſcende amore,
Ah lo vedo, eccolo là.

Aſd. Piano piano; oh che ſtupore!
Viene Marte anch' ei di quà.
guardando dalla parte oppoſta.

a 2 Due bell' alme in queſt' iſtante
D' un Guerriero, ed un Amante
Si vedranno trionfar.

Gian. Odo i flauti luſinghieri.

Aſd. Della tromba aſcolto il ſuono.

a 2 Dei pietoſi è voſtro dono
Queſto noſtro giubbilar.

a 2 Che armonìa! che allegrìa,
Su balliamo, ſu cantiamo,
Ed in tanto un sì bel giubilo
S' oda l' Ecco replicar. *partono.*

SCENA ULTIMA

Gallerìa.

Nannina, e Fabrizio, indi Barone, e Clarice, finalmente Aſdrubale. ed Erneſto, che conduce per mano Giannetta.

Nan SEnti, credimi pur, Giannetta è Dama,
E non è più per te.

Fab. Ci vuol pazienza.

Nan. Dunque dammi la mano.

Fab. Ah sì pur troppo *ſi danno la mano.*
Veggo, che amor di me ſi preſe giuoco.

Bar Quì ſi fan matrimonj, adagio un poco.

Ern. Ecco la mia Germana,
Ecco la tua Conſorte,
conſegna Giannetta ad Aſdrubale.

Ed

Ed ecco la mia Spoſa.
a Clarice dandoſi la mano.

Cla Or ſon contenta.

Gian. Or ſon felice appieno.

Aſd. Non ho più che ſperar.

Bar. Come?... che coſa?
Io quì dunque non conto
Ci ſtò per un dippiù?

Gian. Signor Barone
Io v'onorai qual Padre riſpettando
Ognor le voſtre leggi: ah contentatevi
Dell' affetto paterno, e vi ſovvenga,
Che il Ciel pietoſo al fine
Per incognita via,
Premiò, e difeſe l' innocenza mia,

TUTTI.

Bel piacere in queſto giorno,
Deh rallegra il noſtro core,
Vieni vieni o dolce amore
Le noſtr' alme a conſolar.

Fine del Dramma.